

**Antonio ENRÍQUEZ GÓMEZ, *El Triumpho lusitano*, introducción y edición crítica de Jaime Galbarro García, prólogo de Begoña López Bueno, Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, 2015, pp. 317**

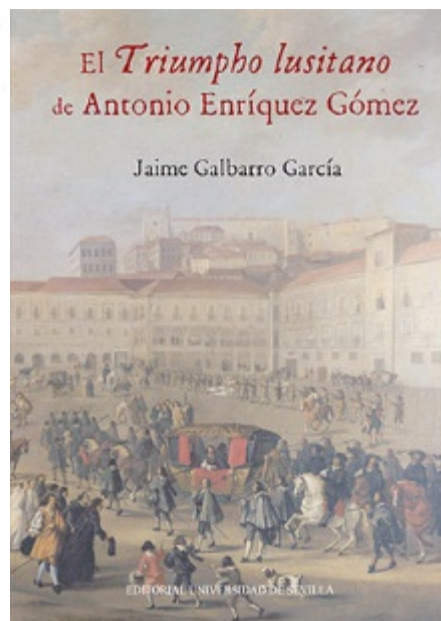
FELICE GAMBIN  
Università degli Studi di Verona

Antonio Enríquez Gómez (1600-1663) è, come indica Jaime Galbarro García nella presentazione del suo lavoro, «uno de los escritores más enigmáticos, escurridizos y heterodoxos de la literatura española del Siglo de Oro» (p. 13). L'autore, che trascorse quasi tutta la sua vita fuggendo dal Santo Ufficio, decise di esiliarsi in terra francese dal 1636 al 1649, per ragioni politiche e per ragioni religiose, e anche se ben integrato come commerciante nella comunità marrana portoghese, fece ritorno in Spagna con lo pseudonimo di Fernando de Zárate firmando molte sue commedie agiografiche o ispirate al Nuovo Testamento prima di essere identificato e finire i suoi giorni nelle carceri di Siviglia.

Il volume consegna agli studiosi l'edizione critica annotata della prima opera a stampa di Antonio Enríquez Gómez: *El Triumpho lusitano*. Pubblicato anonimo nel 1641 a Parigi e qualche mese dopo a Lisbona, lo scritto è una «relación de sucesos» nel quale si narra il viaggio e la missione diplomatica degli ambasciatori portoghesi presso la corte di Francia di Luigi XIII e del potente cardinale Richelieu per cercare un sostegno politico alla guerra *de restauração* e alla recente acclamazione del duca di Braganza come Giovanni IV di Portogallo.

Enríquez Gómez –su sollecitazione e incarico dell'amico scrittore e diplomatico Manuel Fernández de Villareal, che al suo arrivo nel paese transalpino lo aveva messo in contatto e introdotto nella *nação portuguesa* dei *conversos*– mise la propria penna al servizio della causa lusitana in quella che fu una straordinaria macchina di propaganda politica combattuta in mezza Europa contro la casa degli Asburgo, nei salotti parigini, nei palazzi romani, nella corte inglese, svedese e olandese. La speranza era quella che il casato di Braganza instaurasse una politica di tolleranza nei confronti di quanti seguivano la Legge di Mosé simile a quella adottata in Francia. *El Triumpho lusitano*, che vede nell'indipendenza del Portogallo dalla Spagna la promessa di una Nuova Gerusalemme, ha come elemento portante, e a più livelli, una finalità pratica che muove dal bisogno di raccontare e fare conoscere rapidamente gli avvenimenti sia nella corte francese sia in quella portoghese.

Molto opportunamente Jaime Galbarro García illustra e precisa nelle pagine iniziali, con dati di prima mano e frutto di ricerche d'archivio, alcuni aspetti della vita di Antonio Enríquez Gómez, preludio come egli stesso annuncia di uno studio futuro. La biografia del marrano di Cuenca, anche se meglio delineata dopo gli studi di Israël Salvador Révah, di Heliodoro Cordente Martínez e di Carsten L. Wilke, è ancora ricca di troppi punti oscuri e quasi leggendari,



tra i quali quello di avere presenziato nel 1660 a Siviglia all'autodafé in cui venne bruciato in effigie (pp. 19-31).

Ma proprio perché *El Triunpho lusitano* è una delle prime opere della guerra di propaganda che vide contrapposte Spagna e Portogallo, Galbarro García consegna al lettore un ampio orizzonte del quadro storico, politico e militare che portò alla *Restauração* (pp. 31-63). Il 1640 fu un *annus horribilis* per il regno di Filippo IV. Approfittando della ribellione in Catalogna, la nobiltà e la borghesia portoghese si sollevarono, uccisero Miguel de Vasconcelos, braccio destro del conte-duca di Olivares, acclamarono re il duca di Braganza. La guerra d'Indipendenza, in cui il Portogallo ebbe come alleati la Francia e l'Inghilterra, si concluse solo nel 1688, con il Trattato di Lisbona. Per decenni la penisola iberica vide fronteggiarsi anche le migliori penne del tempo. A favore del diritto dinastico della casa d'Asburgo, tra gli altri, Diego de Saavedra Fajardo, Francisco de Quevedo, José Pellicer de Tovar, sul fronte lusitano Jacinto Cordeiro, António Sousa de Macedo e, per l'appunto, Antonio Enríquez Gómez.

Una volta inquadrato *El Triunpho lusitano* nelle circostanze storiche dell'epoca, Galbarro García descrive i molti esemplari consultati rilevando le varianti e la presenza di stati diversi nelle stampe di Parigi e Lisbona, senza tralasciare di dare conto di un manoscritto incompleto dell'edizione portoghese. Nel suo lavoro non manca né di sottolineare il fatto che il *Triunpho lusitano* è scritto in lingua spagnola, usando pertanto quella della superba e tirannica monarchia degli Asburgo, né che *El Triunpho lusitano* è stato, come altre opere dell'autore, pubblicato dapprima in Francia e che gli stampatori non dovevano avere molta familiarità con lo spagnolo considerate le numerose ed arbitrarie soluzioni grafiche e linguistiche adottate.

Colpisce tuttavia che *El Triunpho lusitano*, che presenta tutte le caratteristiche editoriali delle «relaciones de sucesos» (tra le quali l'estensione, il formato, la disposizione del titolo, il frontespizio, ecc.), e che dovrebbe soprattutto impiegare un linguaggio chiaro e fortemente informativo, sia scritto impiegando una strofa poetica come la silva, a scapito di una lunga tradizione che contemplava l'uso del *romance*, della *quintilla* o della *copla*. Poco abituale è la silva, strofa barroca sì per antonomasia ma non per le «relaciones de sucesos», anche se «podía combinar la ligera narración de los hechos con la digresión efrástica en la que el poeta pudiera desarrollar su panegírico a los embajadores y nobles franceses» (p. 138). E significativamente *El Triunpho lusitano*, strutturato su due parti ben definite, la *Dedicatoria* di 141 versi e il *Recibimiento* di 930 versi, abbandona gli endecasillabi e i settenari per due ottave reali solo nella parte conclusiva dell'opera al momento di imprimere solennità al panegirico del re Giovanni IV.

Nondimeno ciò che maggiormente attira l'attenzione sono i continui elementi propri dello stile gongorino, il costruirsi dell'opera su echi, *chiclés* e rimandi all'autore delle *Soledades* e ai suoi seguaci. In tal senso, molto opportunamente Jaime Galbarro García si sofferma in dense pagine sullo stile *cultista*, sui numerosi *loqui obscuros*, sugli iperbati e anacoluti presenti e sulla mancanza di corrispondenza tra il metro e lo stile impiegati con il destinatario dell'opera: i *tres estados del reino de Portugal* (*Dedicatoria*, pp. 237-243, vv. 1-141). Secondo Galbarro García, «Antonio Enríquez Gómez o no estaba familiarizado lo suficiente con la configuración característica de las relaciones de sucesos, o que puso el interés propagandístico que se solicitaba por encima del cumplimiento de las convenciones genéricas» (p. 109).

La specificità della grana compositiva del *El Triunpho lusitano* spinge Galbarro García ad un'attenta analisi del culteranismo dell'autore (pp. 139-209). Un'analisi quanto mai imprescindibile della lingua poetica in quanto assai spesso «bajo la hojarasca del cultismo se refugió un pensamiento heterodoxo, en ocasiones rebelde y reivindicativo» (p. 148). L'esame porta ad un elenco preciso dei cultismi gongorini impiegati non solo nel *Triunpho lusitano* ma anche in altre importanti opere liriche di Enríquez Gómez, tra queste le *Academias morales de las musas*, *La culpa del primer peregrino*, *El siglo pitagórico*, *Sansón Nazareno*. Pure molte formule stilistiche

e sintattiche del *Triumpho lusitano* sono ad un tempo caratteristiche di Luis de Góngora e rappresentative dello stile di Enríquez Gómez.

Tanta meticolosità e precisione nell'evidenziare ed annotare l'importanza del cultismo è funzionale a Galbarro García per sostenere, anche nelle battute finali del suo lavoro, che l'uso così generalizzato del "gongorismo" da parte di Enríquez Gómez e di altri autori «permitió, gracias a la poderosa imaginería y al desbordamiento verbal que ofrecía, la inclusión de pensamientos o ideas crípticas que contenían críticas al poder, al Santo Oficio o, simplemente, reivindicaciones de la libertad religiosa en la que deseaban vivir. Fue así como estos autores, desde distintos puntos de Europa y con una cronología extensa, construyeron un "trovar clus" solo abierto a la inteligencia de unos pocos» (p. 284).

La solida edizione del *Triumpho lusitano* e lo scrupoloso ed accattivante studio di Galbarro García, che riprende e rielabora la sua brillante tesi di dottorato discussa a Siviglia nel 2012 e diretta da Begoña López Bueno, testimonia l'accrescersi negli ultimi anni dell'attenzione per la figura e le opere di Antonio Enríquez Gómez. Un vivo e rinnovato interesse che nel solo 2015 ha visto la pubblicazione, in ben due volumi, delle *Academias morales de las Musas* (edición crítica y anotada del Instituto Almagro de Teatro clásico, dirigida por Milagros Rodríguez Cáceres y Felipe B. Pedraza Jiménez. Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha) e quella degli Atti del convegno internazionale sull'autore organizzato ad Alcalá de Henares nel marzo del 2013 in occasione del 350 anniversario della sua morte e curati da José Ignacio Díez e Carsten L. Wilke (*Antonio Enríquez Gómez. Un poeta entre santos y judaizantes*. Kassel, Reichenberger).